

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

Padova all'Ufficio del Giornale	L. 20	L. 20.00	L. 5.00
» a domicilio	» 25	» 25.00	» 5.00
Per tutta l'Italia franco di posta	» 25	» 25.00	» 5.00

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
L'Associazione si rinnova:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via del Sordani, 1041

SI PUBBLICA MATTINA E SERA SI TUTTI I GIORNI

Numero separato in Città Centesimali ad ogni
» » fuori » » » »
» » arretrate centesimali di più

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, e cent. 20 per le successive. La linea sarà composta da 25 lettere meno interruzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 30 la linea. Non si tiene conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non sottoscritte.
I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Padova, 9 novembre

Movimento dei Prefetti.

Abbiamo già registrato le notizie, desumendole da fogli anche ufficiali, circa il movimento dei Prefetti, deliberato dal ministero.

Si aggiunge che l'elenco non è ancora completo, e che quanto prima si notificheranno nuovi trasferimenti e nuove nomine.

Non siamo in caso di accertarlo, e poco da dire ci resta su quanto già conosciamo.

Per massima contraria alle frequenti mutazioni nel personale dei Prefetti, lo diventiamo maggiormente allorché queste mutazioni non sono imposte da un' assoluta necessità, ma derivano più che altro dai capricci di un ministro, o dalle influenze di qualche deputato, o dal desiderio di metterne in carriera qualche altro.

Allora si può essere sicuri che gli interessi dell'amministrazione sono gli ultimi, che si guardano nella scelta del personale dei Prefetti.

Quanto alle nomine già conosciute non vogliamo fare osservazioni personali, ci fermiamo alla massima. Fra quelle nomine ce ne sono anzi alcune, che ci riescono assai gradite: quelle particolarmente, che riguardano funzionari di carriera, e che sono la ricompensa meritata, e fin troppo ritardata di zelanti ed utili servigi resi: non possiamo esser del pari di qualche altra, dovuta unicamente al colore politico e alle viste di partito, e che mette alla testa di importantissime provincie del Regno uomini senz'alcun precedente amministrativo.

Ma ormai è destino che, in questo beato regno d'Italia, si discenda tutta la scala degli errori politici ed amministrativi.

Queste considerazioni noi siamo indotti a fare, ammesso che siano vere tutte le notizie riportate dai giornali sul movimento dei Prefetti, e che ancora non sono annunziate in forma ufficiale.

Manovre parlamentari.

Corrodo con insistenza voci di trattative incamminate dal ministero col gruppo Nicotera per un accordo. Da qui ne conosciamo assai poco, ma il nostro corrispondente romano ch'è in caso di saperne di più, non mancherà certo di tenercene al corrente. Al postutto la cosa non ci interessa gran fatto. Quelli che se ne interessano molto sono gli organi ed organetti ministeriali, trepidanti per la sorte dei loro riveriti padroni.

È una commedia tutta da ridere il vedere con che massima disinvoltura passano dall'ammirazione al disprezzo e da questo all'ammirazione gli stessi uomini e degli stessi gruppi, secondo il momento, e secondo le probabilità che questi gruppi e questi uomini avvicinandosi o allontanandosi dal ministero facciano sperare di accrescerne le forze, o temere d'indebolirle. Quando si schierava di un ravvicinamento di Nicotera colla Destra, apriti o cielo, Nicotera era un obbrobrio, adesso che si discosta dal ravvicinamento di quell'uomo a Cairoli e Depretis, lo stesso uomo è diventato per lo meno tollerabile.

Che dire di queste giostre?

Vi sono sfacciataggini che hanno almeno il merito di qualche abilità: qui si cade nel triviale senz'abilità alcuna.

Meno male che l'apertura del Parlamento è vicina, e chi vivrà, vedrà.

Il Greco.

Mentre gli organi ufficiali di qualche ministero degli esteri raccomandano alla Grecia di essere prudente, di guardare ai suoi passi, la Grecia

pare decisa di giocare una partita pericolosa contro la Turchia, per conseguire ciò che le potenze le hanno, se non promesso, almeno fatto sperare.

L'indirizzo in risposta al discorso del treno non ammette alcun equivoco. A parte uno strale scagliato contro il ministero caduto, i rappresentanti della nazione si trovano all'unisono colla Corona nel pensiero che ormai tornare indietro sia impossibile.

L'esercito fu aumentato, e si aumenterà ancora immediatamente.

Abbiamo dunque in prospettiva una lotta turco-ellenica, dinanzi alla quale non vi è probabilità che le potenze restino a lungo inerti spettatrici.

Francia e Vaticano.

Contemporaneamente all'arrivo in Roma del ministro francese presso il Quirinale, annunziatosi come prossimo anche quello dell'ambasciatore della stessa potenza presso il Vaticano.

Pare dunque che il governo della Repubblica non voglia spingere i disastri colla Santa Sede fino all'estremo di una rottura diplomatica.

UNA LEZIONE DI STORIA

L'altro giorno abbiamo riportato una lettera, che i nostri lettori non avranno dimenticato, e che un giornale di Roma pensava bene di pubblicare a confutazione delle storte idee, che i radicali tentano di accreditare sui sentimenti di Napoleone III verso l'Italia.

Era una lettera che l'Imperatore scriveva nel 1857, cioè

presso all'apogeo della sua fortuna, al Villamarina, per interessarlo a dissipare alcune nubi, che si dicevano sorte nella mente di Cavour circa la politica del Bonaparte.

Quella lettera è il documento più irrefragabile dell'amicizia che aveva Napoleone III per l'Italia, della grandissima stima, in cui teneva Cavour, e del desiderio costante, ch'egli provava, di giovare, non aspettandone che la fortunata occasione.

Ora che si fanno strappi così crudeli alla storia, e che, per odio di parte, non si ha ritengo alcuno di falsarla, di turbare perfino la quiete dei sepolcri, e d'insultare ad un nome che fu scritto, a caratteri indelebili, dalla riconoscenza nelle pagine del nostro risorgimento, quel giornale fece bene a scuotere dalla polvere il documento, che noi pure abbiamo pubblicato.

Fecce bene, quand'anche fosse vana, come lo è, la speranza di convincere coloro, che ragionano e parlano per partito preso, nulla curandosi se ciò che dicono faccia ai pugni con ciò che tutti sanno, e che la storia ha registrato.

Fecce bene, perchè di fronte agli eccessi partigiani, alle offese contro la verità e contro la giustizia, ognuno, che il pos-

sa, deve spendere almeno una parola per mettervi riparo.

Ispirati da questo sentimento, avendo saputo come l'egregio nostro amico e concittadino avv. Alberto Morelli abbia goduta la benevolenza e la confidenza del marchese di Villamarina negli ultimi anni della vita di questo diplomatico, e come fra le altre lettere scritte al Morelli dal Villamarina, alcune parlino anche dei propositi e dei sentimenti di Napoleone III verso l'Italia, non abbiamo esitato a chiedergli il consenso di pubblicarle, parendoci opportuno di rispondere con ciò alle inconsulte accuse contro il defunto Imperatore, colla testimonianza di chi meglio forse di ogni altro era in grado d'interpretare le idee e gli atti di quel vero amico d'Italia.

L'egregio Morelli aderì cortesemente alla nostra istanza, trascogliendo e affidandoci due lettere del Villamarina, con piena libertà di riprodurle quei tratti, che a nostro avviso presentassero maggior interesse; se non che a noi pare opportuno, sotto più riguardi, riprodurle per intero.

La testimonianza del Villamarina, invocata da noi, acquista tanto maggiore autorità, in quanto che si tratta di un uomo politico, che non era acritto alla chiesa moderata. Non era però

di coloro, a cui le divergenze delle opinioni offuscano il buon senso, e facciamo chiudere gli occhi alla verità.

Ringraziando l'amico Morelli della sua cortesia, e congratolandoci con lui della sua corrispondenza con un uomo come il Villamarina, del quale godeva meritamente la stima, riproduciamo le due lettere, sicuri che saranno trovate di particolare interesse:

Torino, 26 giugno 1874.

Signore Gentilissimo,

Spero che la S. V. vorrà usarmi venia se ho tardato alquanto a rispondere alla pregiata sua del 18 corrente, onde ringraziarla dell'invio gentilmente fattomi del prezioso suo saggio politico sul compianto U. Rattazzi. Ho voluto percorrerlo con tutta l'attenzione che merita un simile lavoro; e mi è grato poterle dire, con tutta franchezza, che lo trovai giusto, veritiero, e imparziale. È un fatto, che tutte le migliori leggi che abbiamo, sono dovute, in gran parte, all'ingegno del Rattazzi. Era tempo che sorgesse una voce di qualche autorità, che rendesse la dovuta giustizia ad un uomo di mente e di cuore, il quale, per affetto al suo Re, e per amore alla sua Patria, ebbe più volte il non comune coraggio di assumere il maneggio della cosa pubblica in momenti difficilissimi, e disgraziati, non imputabili a sua colpa. E se non riuscì a dominare del tutto la situazione intricata e disgraziatissima, pervenne, per altro, ad arrestarne le funeste conseguenze. L'unico rimprovero che io feci sempre al Rattazzi, fu quello di adattarsi troppo facilmente ad avere con sé uomini, i quali, comunque rispettabilissimi, non dividevano con lui le idee e le aspirazioni. Egli lo fece

— Monsignore sa che ho lasciato appena il lutto.

— Non uscite dunque, da due anni?

— Pochissimo, monsignore, a meno che non sia con la signora di La Vieuville.

— Non passeggiate mai?

— Qualche volta al corso in carrozza.

— Ah! ah!

E sorrisse maliziosamente. Io non mi sconcertai punto. Mi guardava sino al fondo dell'anima. Madama mi chiamò, mi avvicinai e la conversazione rimase interrotta.

Alla sera entrando nel mio appartamento trovai un magnifico mazzo dei fiori più rari; avevo detto nella nostra conversazione che mi piacevano; un nodo di nastro verde li legava ed un magnifico rubino inciso colle armi della casa d'Orléans serviva da fibbia. Fui imbarazzatissimo; accettavo il mazzo di fiori, ma il gioiello! ciò mi sembrava un po' troppo famigliare, quantunque per parte d'un principe del sangue. Ci pensai tutta la notte, infine mi decisi a fare come se non avessi ricevuto nulla, e a star vedendo che cosa sarebbe avvenuto.

Non ebbi ad attendere molto. A due ore il duca d'Orléans si fece annunciare nel mio appartamento. Egli cercò con lo sguardo intorno a lui, per iscoprire il mazzo, ma, ben inteso, io l'avevo nascosto. La conversazione s'impegnò con scaramucchie. Il principe fu molto spiritoso, io non fui malaccorta e non facemmo un passo innanzi.

(Continua)

APPENDICE (16)

del Giornale di Padova

MARIA DI PARABÈRE

ROMANZO

Ci siamo scambiate parecchie lettere sotto gli occhi dei nostri genitori; egli mi pareva ragionevole al punto da spaventarmene. Lo temevo più di tutti i miei maestri uniti e non c'era che farmi sperare un elogio di lui per decidermi a lavorare. Allorché i due mesi fissati per il soggiorno dei miei parenti a Kermorial furono finiti, mia matrigna partì in carrozza a quattro cavalli con dei sovrintendenti, dei domestici ed una magnifica livrea; fu questo il solo momento in cui mi mostrai un po' allegra. Li inseguì collo sguardo fino al termine della pianata, e quando disparvero gettai un grido di gioia al ritrovarmi ancora sola con mio padre, col mio eccellente amico, con tutte le mie abitudini predilette.

Scusatemi, cugino, se vi racconto così lungamente questi particolari della mia infanzia. Qual malinconica dolcezza provo a rammentarmeli! Come il confronto tra la mia vita attuale e quello di codesta epoca d'innocenza mi fa nel tempo stesso bene e male! Ma! se quelli che mi accusano sapessero ciò che mi costano queste grandezze, se sapessero con quante

lagrime e con quanti rimorsi io le ho pagate, mi compiangerebbero e non mi biasimerebbero.

Anche mio padre partì. Rimase un anno senza ritornare; io ingravidai e diventavo bella, almeno me lo si diceva. Una mattina mio padre arrivò accompagnato dal mio amico. Mi si annunciò che all'indomani ci sarebbe una gran festa, a cui assisterebbe il mio fidanzato, e che noi dovevamo così fare la conoscenza dinanzi a tutta la provincia riunita.

Oh! amico mio, come il cuore mi batteva! qual cura posi nella mia toilette! provai con gioia infantile la bella pelliccia; foderata di rosa, e fornita di fiori che m'era stata mandata da Parigi. Mi ornai d'un collare di perle fine, presente di mia madre. Ero bella ne convengo, soprattutto felice. Fu questa la mia ultima felicità.

Quanto avvenne fino al mio matrimonio col signor di Parabère non posso dirvelo. È un segreto che devo custodire. Vi basti sapere che i progetti formati non si realizzarono, che il mio precettore abbandonò il paese con suo figlio e che d'allora fino all'epoca della sua morte non lo rividi più.

La mia esistenza cambiò in tutto e per tutto. Venni a Parigi, al palazzo di Bréteuil. I successi che mi circondarono quando entrai in società mi tolsero la testa. Mi ricordai sempre un ballo qui al Palazzo Reale, nell'appartamento di Madama, in occasione del matrimonio della duchessa di Berry. Fu in questa occasione che vidi il reggente per la prima volta. Egli mi guardò molto ma non mi parlò. Mi furono offerti gli omaggi

più lusinghieri. La grande fortuna che portavo in matrimonio contribuì molto a questa ebbrezza. Ogni giorno io rifiutavo dei partiti brillanti, in causa del disgusto profondo ch'io provavo pel mio avvenire. In fine le persecuzioni di mia matrigna mi decisero ad accettare le proposte del marchese di Parabère. Lo sposai per essere libera, per non dover più seguire la signora di La Vieuville che mi perseguitava colle sue rimozioni. Tutti rimasero attoniti di questa scelta. Mio marito aveva sessant'anni, ed io diecisettesse appena! Che m'importava!

Il signor di Parabère si mostrò molto fiero della mia bellezza e de' miei trionfi. Mi lasciò assolutamente arbitra della mia volontà, alla sola condizione che facessi degnamente gli onori della sua tavola, e del castello di Sainte Heraye, nelle sei settimane di autunno durante le quali egli vi andava alla caccia. Non fui adunque infelice, mi annoiavo soltanto, cosa del resto, che non è un piccolo male per un carattere come il mio. Mio marito non era minimamente geloso, prendeva persino piacere a farmi raccontare le mie civetterie di donna giovane ed elegante, le eccitava, per così dire, e ne rideva meco. Forse questa indulgenza incoraggiò in me un gusto biasimevole, forse fu causa delle mie innumerevoli storditaggini, e per conseguenza della riputazione di leggerezza che non si mancò di farmi.

È possibile che non mi crediate, cugino mio; oppure vi giuro su quanto v'ha di più sacro ch'io non ebbi mai il minimo rimprovero a farmi durante i miei tre anni di matrimonio. Inco-

raggiai le pretese, ne convengo, ma non soffersi una parola fuori del mio dovere. Mio marito morì fra le mie braccia, dopo una corta malattia; io pianii come un amico; nondimeno non fui del tutto insensibile al piacere di trovarmi, alla mia età, libera, alla testa di un grande Stato; e nella posizione la più brillante.

Arrivo ad un'epoca della mia vita che mi attiro più che mai i rimproveri ed i cattivi giudizi del mondo, il mio legame col reggente. Finivo il mio lutto vedovile, ero sconsolata del mio isolamento. Mi sentivo combattuta dal desiderio di avvicinarmi alla corte, e dalla tema di trovarvi ancora i disagi che mi vi erano seguiti. Io esitavo sul modo di conciliare queste due cose diverse; mio padre si era molto raffreddato per me, mi aveva fatto tutte le osservazioni possibili sulla mia condotta, avrebbe voluto ricondirmi alla saggezza di madama di Maintenon e della sua società, mia matrigna lo importunava a questo proposito, egli n'era irritato in sommo grado.

Io passeggiavo nel parco di Saint-Cloud, un mattino, di un bel sole di primavera, ero avviluppata nel mio mantello, si scorgeva appena il mio viso. Incontrai il principe dinanzi al ferro di cavallo, volli evitarlo e mi nascosi ancora più accuratamente. Il mio abbigliamento era tanto semplice che si poteva benissimo essere ingannati. Mi prese per una donnicciola, o per una borghese; la mia figura gli piacque, mi seguì ed attaccò il discorso. Io non gli risposi e mi nascosi sempre; egli vi trovò più gusto. Ne fui in sulle prime contrariata,

poi m'interessò, poscia mi fece ridere malgrado me stessa, e mi scappò un tratto di spirito che tradì il mio incognito. Allora cominciai ad interrogarmi con tutto lo spirito ed il buon gusto che gli conoscete per giungere a sapere il mio nome. Era questo una specie di ballo mascherato. Non mi scopersi. Mi fece promettere di ritornare, ciò mi piacque, e glielo promisi.

All'indomani, alla medesima ora, ci ritrovammo nello stesso luogo. Le sue istanze divennero più vive, la mia resistenza più forte. Non temevo monsignore, mi divertivo ad intrigarlo, di mostrargli immaginazione e di scherzare col suoi famigliari quando mi fosse piaciuto di scoprirmi. Mi disponevo in modo d'impedire il principe di farsi troppo intraprendente, e nulla m'era più facile, non con grandi arie, ma con una innocenza alla quale egli non era abituato.

Questo intrigo durava da qualche settimana, quando un giorno mia matrigna mi condusse da Madama, senza avermene prima avvertita, e facendomi questa proposta in modo che mi fu impossibile ricusare. Madama aveva circolo. Entrammo insieme e facemmo i nostri inchini. Il duca di Orléans era in piedi vicino a sua madre. Mi guardò, io arrossai, al punto d'esserne imbarazzata. Si avvicinò a me, mi rivolse la parola; al primo accento ch'io pronunciai egli trassali, mi riconobbe, io non avevo supposto che la mia voce potesse tradirmi; lo compresi allora, e fu per me una viva contrarietà.

— E molto tempo che non vi si vede, signora, mi diss'egli.

nel desiderio del bene, e nella speranza di attirarli a sé, ma un uomo della sua esperienza doveva capire, che a questo modo per lo più uno si espone al pericolo di sbagliare la strada; e infatti ne rimase sempre vittima, e il Paese ne scapito. Per queste ragioni io rifiutai di far parte del Ministero da lui composto addì 11 aprile 1867, benchè me ne avesse fatto le più vive sollecitazioni, interponendo anche l'Autorità, e l'Influenza, di un alto personaggio. Io prevedeva ciò che è avvenuto. Secondo il mio modo di vedere, più la situazione è difficile e complicata, maggiormente diviene necessario di riposarsi sopra basi solide e sicure, prendendo una posizione netta, mercè la quale soltanto si può sperare d'infrangere gli ostacoli, superare le difficoltà, e raggiungere la vita. Ma ciò non si verificò nella composizione del Ministero che ci condusse ai tristi giorni di Mentana. Né mi si dica che l'Imperatore dei francesi era avverso all'entrata delle truppe italiane in Roma, poichè io so in modo da non poterne dubitare, che Napoleone III, seguendo il suo naturale impulso favorevole sempre all'Italia, perchè congiunto all'interesse suo dinastico, aspettava in quei giorni con una certa impazienza l'annuncio del fatto compiuto. Fu in un solo momento, è vero; ma questo momento vi fu; e se si avesse voluto e saputo approfittarne, molte cose sarebbero andate diversamente. Se ai tempi di Cavour non si fosse saputo cogliere i momenti propizi, l'Italia non sarebbe oggi al punto in cui si trova. Non è oggi il caso di spiegarci più chiaramente; il fare la luce appartiene ormai alla storia, a questa spetta dire la verità cruda. A me basta di poter affermare fin d'ora, come dal 1852 sino al 1860, che durò la mia missione in Parigi presso S. M. Imperiale, ogni qualvolta la causa italiana trovava freddi o avversi i ministri Imperiali, io fossi sicuro di uscire da ogni impaccio, e da ogni pericolo, ricorrendo al patrocinio personale di Napoleone III, in guisa che, fino al 27 maggio 1866, vale a dire tre anni prima che le truppe francesi scendessero in Italia in nostro aiuto, io potei scrivere francamente al conte Cavour nei seguenti termini: Napoleone e il tempo sono per noi, e per l'Italia: lo sostengo anche a costo di essere nel presente tenuto in conto di visionario.

Non pretendo già affermare che l'Italia sia oggi come Napoleone III avrebbe voluto che fosse. No: di certo: ma Napoleone III era sempre disposto ad accettare i fatti compiuti, avvegnachè il disegno ch'egli nutriva a vantaggio dell'Italia in un avvenire più o meno prossimo, coincideva perfettamente colle sue viste personali e coll'interesse della sua Dinastia.

Il nostro gran guaio, signore gentilissimo, è sempre stato, ed è tuttavia quello ad ogni crisi che succede, di comporre un'Amministrazione a casaccio, voglio dire, invece di combinare e stabilire, innanzi tutto, un programma ben definito, conformemente agli interessi e alle aspirazioni del Paese, e sopra tale programma far ricerca degli uomini atti a risolverlo, uomini che nell'attuazione del medesimo veggano il trionfo delle loro profonde convinzioni, si formano i Ministri con uomini, i quali seppure dividono certi principi generali, non vanno punto di accordo sul modo d'applicazione, quindi mancanza di unità; mancanza di concetto, ciascuno tira della parte sua; e sopra una tal base si viene poi a concretare un programma che riesce a contentar tutti, meno la Nazione, la quale se in parole può crederci soddisfatta, coi fatti poi rimane delusa. A questo modo non sono più gli uomini che devono uniformarsi al programma, ma è il programma che deve adattarsi agli uomini; quindi ne segue, che lo stesso Ministero, diviso in frazioni diverse, divide egli stesso la Camera in tante chiesuole, per le quali il potere, e non già il bene è l'utile del Paese diviene la meta di una course au clocher. Di qui, il malumore delle popolazioni, e il malessere generale, e quello che serpeggia oggi in tutta Italia proviene precisamente da ciò, che il Governo non è col Paese; esso funziona come partito... partito, che vuol essere il partito dell'ordine, e il disordine è dappertutto nell'amministrazione e nello Stato; vuol essere il partito del progresso, mentre uccide il progresso che si è già fatto; vuol essere il partito della conciliazione, e la discordia si va facendo ogni giorno più grande; e se non vi si rimedia in tempo andranno presto in rovina Amministrazione e Monarchia. E se Ella mi domanda a chi spetta di porvi riparo,

io le risponderò con una sola parola — Agli Elettori — Il Paese pensi seriamente ai casi suoi, si scuota e provveda e se stesso; altrimenti si rassegni a subire il Governo che merita.

Ella intanto, pregiatissimo signore, gradisca in un coi miei sentiti ringraziamenti, l'espressione della perfetta stima e distinta mia considerazione.

Suo obbligo, devot.
S. DI VILLAMARINA.

Torino, 30 luglio 1874.

Signore Pregiatissimo,

Fui assente da Torino; ecco il perchè sono in ritardo a riscontrare l'ultimo suo pregiato foglio dell'9 settembre luglio. In detto foglio la S. V. mi pone un quesito, cui oggi io non posso rispondere; non è ancora giunto il momento di svelare tutta intiera la verità... ma conferme il fatto. Si nel 67 Napoleone III aspettava con una certa impazienza l'annuncio del fatto compiuto rispetto a Roma... fu un momento solo, ma questo momento non ci è mancato, se avessimo voluto e saputo approfittarne. Ignoro se Rattazzi ne fosse consapevole quando voleva passare il confine e trovò opposizione fra gli stessi suoi colleghi del Ministero, ma ripeto, che se egli fosse stato meno compiacente nell'accettare nel suo gabinetto uomini le cui idee, e le cui aspirazioni non erano in perfetta armonia colle sue, sarebbe riuscito con sua lode, e con più uso e utile della Patria. Questa sua eccessiva compiacenza fu la causa dei forti dispiaceri che gli amareggiarono la vita, lo tolsero troppo presto all'affetto degli amici, e privarono, innanzi tempo, l'Italia di uno dei suoi migliori e più distinti, e il Paese di tutto il bene che avrebbe ancora potuto procurargli il suo bell'ingegno.

E che bisogno vi è di andar cercando prove del fatto speciale quando abbiamo già numerosi precedenti lampanti che autorizzano a crederlo?

Quando Farini e Cialdini si portarono in Savoja col pretesto di far onoranza a nome del Governo Italiano all'Imperatore Napoleone III, che vi era andato per la prima volta, la spedizione delle Marche era decisa. Essi dovevano parlare all'Imperatore. Questi udì silenzioso, rispose che non avea consigli da dare, che il Governo Italiano assumeva una grande responsabilità, ma se farli doveva, si facesse presto... Intanto il Governo Romano era da altra parte avvertito che i francesi non permetterebbero ai piemontesi di entrare nello Stato Romano. Malgrado ciò, i Piemontesi entrarono, e tutto finì col compromesso di fermarsi al Patrimonio di S. Pietro.

Nel 1859, quando si richiedeva l'Imperatore Napoleone di un atto manifesto favorevole all'annessione della Toscana al Piemonte, questi rispondeva che non poteva riferirsi che a ciò che avea già detto, di desiderare cioè il compimento di ciò che era stato convenuto a Villafranca; quindi soggiunse — che le popolazioni votino, e quando sarò dimostrato, che tali convenzioni non sono essere eseguite se non che calpestando sotto i piedi i principi del diritto popolare, da cui tengo il potere, potrò cambiare di parere, e sostenere i popoli, e i loro desideri, conforme ai principi che sono la base del mio Impero....

Nel novembre del 1859, il conte Walewski ministro degli esteri di Napoleone III, chiamatomi a sé, mi teneva il seguente linguaggio: « Non intendo d'intavolare una discussione; « bensì ho in animo di mettervi a « giorno dello stato genuino delle cose, « per impegnarvi a prestarmi il vostro « concorso onde condurre il vostro Governo a mettersi di pieno accordo « colla Francia nella questione dell'Italia centrale, e a persuaderle quelle « popolazioni che è inevitabile il ritorno « delle Legazioni al Papa, dei Lorenesi « a Firenze, e di Francesco V. a Modena. Se il Piemonte, aggiunse il ministro, presta in ciò lealmente la mano, gli daremo in compenso Parma e Piacenza. Ove esso persista nella sua politica d'annessione, susciterà all'Europa nuovi guai, e ne porterà la meritata pena. » Io non fui sgomentato per nulla a tale linguaggio quantunque sapessi che Egli avea date larghe speranze a tutti; avea fatto scorta al legato napoletano in Parigi che casa di Lorena avrebbe fatto ritorno in Toscana; e perfino all'ambasciatore di Spagna in Parigi avea assicurato il ritorno in Parma dei Borboni, affermando che la Francia non permetterebbe l'an-

nessione dei Ducati di Parma e di Piacenza al Piemonte....

Lo ripeto, non mi sgomentai per tutto ciò, e mi limitai a rispondergli, che frammezzo alle occorrenti difficoltà, io mi limitavo ad eseguire gli ordini del mio Governo; ma che non potea tralasciare dall'osservargli che, trattandosi di onore e di dignità nazionale, il Re, e i suoi Ministri non transigerebbero. Io sapeva benissimo che Napoleone III avrebbe lasciato l'Italia libera di agire per mantenersi aperta una porta per sé onde uscire, ad ogni eventualità, dallo spinacone in cui si era messo, seguendo i preliminari di Villafranca. Egli avea creduto dapprima soddisfare alle speranze concepite al principio della guerra, impiantando nella penisola il sistema federativo (e questo era il vero suo scopo e il suo vivo desiderio), col costituire nella regione settentrionale un forte Regno, formare al centro un piccolo Regno d'Etruria, lasciare all'Austria la Venezia in condizioni precarie, e assegnare alla Santa Sede un piccolo principato. Si accorse di avere sbagliato strada, e a togliersi dalle gravissime difficoltà in cui si era impigliato, ebbe ricorso ad una politica avviluppata, e tergiversante, ma nei suoi tortuosi avvolgimenti, e nei suoi effetti, sempre più vantaggiosa all'Italia di quello che lo fosse all'Austria, alla Santa Sede, e ai principi spodestati. Per essere uomo veramente politico non basta il sapere eseguire bene un trattato o un compromesso alla lettera; bisogna, all'occorrenza, saperli leggere ben addentro, e regolarsi in conseguenza. Epperò conchiudo, che nel 67 avremmo potuto spingere l'audacia sino a Roma.... Né mi si dica che l'Europa, e il mondo cattolico si sarebbero commossi... Vi fummo di poi, e nessuno si è mosso, e d'altronde i buoni cattolici, i cattolici di buona fede sanno benissimo, non essere il caso di allarmarsi del nostro possesso di Roma. Convegno che si senta minacciato chi vuol servirsi della religione per fini mondani, o quelli per cui lo spirituale deve essere sgabello al temporale; ma i cattolici leali e sinceri comprendono perfettamente che quando pacatamente, senza scosse, senza mezzi violenti che sarebbero impolitici e pericolosi, con savio discernimento, e con giusta temperanza e non già con colpi di compiacenza, e concessioni eccessive, il potere religioso venga interamente separato dal potere politico, la religione vi guadagnerà, e diverrà più grande, più benefica, più pacifica e trionfante. Slegata la Chiesa dal basso fondo che la deturpa, risalirà più in alto, e comparirà più risplendente e pura.

Così pure nel 1858, quando si trattava del posto che i Plenipotenziari Sardi avrebbero occupato nel congresso di Parigi, il Ministro degli Esteri di Francia accampava mille difficoltà, dicendo che coll'ammettere la Sardegna si apriva la porta alle domande di altri minori Stati di Germania, e della stessa Italia, che dovendosi discutere principi generali d'ordine, e di equilibrio europeo, questa parte doveva essere riservata ai soli potentati di primo ordine, come si praticò in Vienna nel 1815, e altre simili corbellerie. E poi dietro l'ordine dell'Imperatore fu costretto rispondere per iscritto ad una mia nota, in cui io avea condensate tutte le migliori ragioni che militavano a favore della Sardegna, di rispondere, dico, che l'Imperatore avea accolto favorevolmente la domanda della Sardegna di partecipare al Congresso, ove i Plenipotenziari Sardi avrebbero preso parte in modo diretto e personale a tutte le discussioni, e avrebbero sottoscritto il trattato regolatore delle condizioni della pace.

Non la finirei più se volessi continuare a citare altri consimili precedenti in favore dell'asserto, e forse diverrei noioso; quindi faccio punto, e approfitto della congiuntura per ripetere con tutta stima e considerazione

Suo Obbligo,
S. DI VILLAMARINA.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 7. — Oggi è atteso qui l'on. Villa.

Si sente ripetere che domenica prossima debba aver luogo l'annunciato Comizio pel suffragio universale, ma la notizia è molto dubbia.

MILANO, 8. — Abbiamo già detto che i Sovrani sono sulle mosse per partire. Prima di lasciar Monza, vollero invitare per sera alcune autorità a pranzo, fra le quali il nostro Sindaco, al quale S. M. fece la più lieta accoglienza.

TORINO, 7. — L'assemblea del commercio e delle industrie della città di Torino, è riuscita numerosissima ed imponente.

Essa ha deliberato: di rivolgersi all'onorevole ministro delle Finanze perchè voglia accordare la facoltà alle banche di emissione, di poter oltrepassare, occorrendo, il limite accordato loro dagli statuti, per il disponibile.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 6. — Leggiamo nel Voltaire:

« Il principe Gortchakoff deve arrivare a Parigi la settimana ventura. Il cancelliere dell'impero russo si fermerà solo fra noi alcuni giorni e ripartirà per Nizza, dove conta di passar l'inverno. »

E altri dicono ch'è moribondo!

— Il Voltaire dice:

La Compagnia di Gesù fonda in questo momento a Londra, sotto il patrocinio del cardinale Manning, un giornale di protesta, che sarà redatto in francese, ma la cui quarta pagina conterrà per i gesuiti delle diverse provincie « due colonne di corrispondenze in lingue straniere. » Questo giornale sarà quotidiano, e politico.

SPAGNA, 5. — Un dispaccio ufficiale da Cuba annunzia che il comandante in capo sciolse settimanalmente 1000 uomini dell'armata cubana e che ha disarmato anche molte navi da guerra. In tutta l'isola regna una completa tranquillità.

INGHILTERRA, 6. — Annunzia il Memorial diplomatico:

Gladstone propose alle potenze di aggiornare per ora la questione greca ma più tardi ottenere con la forza la cessione dell'Epiro e della Tessaglia all'Austria e la Germania rifiuteranno. L'Inghilterra e la Russia vogliono imporre un termine alla Turchia per la esecuzione della questione dei confini greci ma le altre potenze si oppongono perchè vogliono che la Turchia sola combatta contro la Grecia.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 5 novembre contiene:

Nomine nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, tra le quali la seguente:

« Di moto proprio di S. M. a grande ufficiale Martin Franklin comm. Ernesto contrammiraglio, aiutante di campo di Sua Maestà. »

R. decreto che approva la deliberazione della Deputazione provinciale di Pisa, con cui è autorizzato il comune di Campiglia marittima ad elevare la tassa sul bestiame bovino.

R. decreto che approva il regolamento sulle strade deliberato dal Consiglio provinciale di Belluno del 6.

Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo quella del comm. Casimiro Ara a grand'uffiziale.

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Padova, 9 Novembre.

Funerali. — Persona gentilissima e legata da rapporti di simpatia, di profonda stima e di venerazione verso il compianto prof. conte comm. Giusto Bellavitis, Senatore del Regno, ci ha comunicato i particolari degli estremi onori, che ieri furono resi al defunto a Tezze di Bassano, e noi ci affrettiamo a renderne conto.

Per quanto lo concedevano le circostanze locali, la pia cerimonia, ch'ebbe luogo nella Chiesa Arcipretale di Tezze, riescì molto decorosa e solenne, quale si conveniva in memoria di un uomo, che fu in vita marito e padre senza pari, amico a tutta prova, ottimo cittadino, illustre scienziato.

La funzione non fu che religiosa, giacchè si sapeva che le onoranze civili al defunto gli sarebbero rese in Padova, per cura del Consiglio Accademico dell'Università.

Tuttavia sono intervenuti al trasporto funebre di ieri mattina parecchi amici del Bellavitis, fra i quali si notavano:

Il Senatore conte Michiel, il deputato Agostinelli, ed il comm. Giustiniano Vanzo-Mercante di Bassano.

Vi erano pure: la Giunta ed il Consiglio Comunale di Tezze, cui apparteneva il Bellavitis come Consigliere.

Il corteo era preceduto dai RR. Carabinieri in alta tenuta, ed accompagnato dalla musica, che il Municipio di Bassano inviò espressamente per il mesto ufficio.

La salma era collocata sopra un carro all'oppo decorosamente apprestato dalle Autorità civili ed ecclesiastiche di Tezze e di Bassano, a cura delle quali anche la Chiesa era stata decorosamente disposta in gramaglie.

La città di Bassano, a dimostrare il profondo cordoglio per la perdita di un suo figlio tanto preclaro, si fece rappresentare da vari membri di quella Giunta Municipale, fra cui l'egregio avvocato sig. Barti Giov. Batt., il quale, finita la cerimonia ecclesiastica, pronunziò nell'interno del tempio, le parole, che ci è grato di qui riportare:

Illustre Senatore!

Se ad altri fu serbato il compito di celebrare degnamente i tuoi sommi meriti, il Municipio della città, che ha l'orgoglio di averli data la culla, sente il dovere di rendere un tributo di onore alla venerata tua salma.

Nato da nobile, ma stremata famiglia — chiamato da naturali ed incoscie tendenze a raggiungere nella patria matematica le più superbe altezze — sbarato dalle misurate domestiche finanze l'accesso ai Licei ed alle Università — imparasti da te col solo aiuto delle non illimitate cognizioni paterne, e ti piacque dividere il travaglio del modestissimo ufficio di alunno, e poi di cancellista municipale colle sublimi fatiche scientifiche, finchè le profonde pubblicazioni, onde fosti segnalato alla ammirazione dei dotti, ti sollevarono all'onore della cattedra — Non scrivesti soltanto di matematica, ma di meccanica, idraulica, fisica, chimica, astronomia, mineralogia, geologia, geografia, meteorologia, geodesia ed anco di filosofia, filologia e scienze sociali.

Le accademie si contesero il vanto di averli a socio, e di allargare i confini della tua fama.

Tenero conforto di eletta donna, padre amorosissimo di amorosissimo figlio, che con tanto onore segue le tue orme — avuti dal merito i beni che la fortuna ti ricusò — eri felice e sereno, e di spirito giovanile, comunque avanzato negli anni.

Colpito della falce di morte repentina — noi ci inchiniamo dinanzi a te — prodigio di ingegno acuto, di vasta e tenace memoria, e d'infessato lavoro — dinanzi a te amico sincero della scienza, della virtù, della famiglia, della patria — noto all'Italia ed al mondo civile.

Giusto di nome e di opra — tempra imperterrita — anima privilegiata, che provasti quanto vale forte intelletto aiutato da ferma volontà — noi ti rendiamo l'estremo vanto.

La gloria, che soventi volte è il tardo tributo dei posteri, e non appende le sue corone che sovra il cipresso dei sepolcri, ti cinse anche in vita de' tuoi allori, ed ora consegna il tuo nome imperituro alla storia, e mentre la scienza, che ha per patria l'universo, lo registrerà nell'albo degli uomini illustri delle nazioni, la tua terra natale lo aggiungerà a proprio decoro, e ad esempio dei futuri alla pleiade di quelli tra i suoi figli che tanto lo onorarono nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti.

Ma più toccante di ogni apparato era il dolore, che leggevasi sul volto di tutti gli assistenti, accorsi per rendere l'ultimo saluto di amore, di stima, di riconoscenza incancellabili all'amico integerrimo, all'ottimo cittadino, all'illustre scienziato, la cui memoria resterà viva e cara lungamente fra quelle popolazioni.

I funerali in città avranno luogo domani. Vengono celebrati a cura speciale della famiglia; l'Università vi prenderà parte nel modo più degno possibile.

Pubblichiamo la lettera d'invito che il Rettore mandò ai professori e a tutte le persone addette alla Università:

Compio il mesto dovere di partecipare alla S. V. che la salma del compianto professore Conte Giusto Bellavitis, senatore del Regno, sarà accompagnata all'ultima dimora muovendo dal piazzale fuori Porta Codalunga mercoledì 10 corr. al tocco.

Per deliberazione del Consiglio Accademico, l'Università vedrà nelle sue mura i resti mortali dell'uomo insigne che ne crebbe il lustro e sarà sua gloria.

Dalla R Università di Padova
Addì 8 novembre 1880
IL RETTORE
E. MORPURGO

All'annuncio della morte del Senatore Bellavitis, il Ministero, le Università e i Corpi scientifici del Regno, mandarono telegrammi di condoglianza, delegando per essere rappresentati ai funerali.

R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. — Il membro e segretario di questo Istituto, egregio sig. G. Bizio, appena ricevuto l'annuncio della morte del prof. Bellavitis, ne diede partecipazione ai suoi Colleghi con una Circolare a stampa, di cui abbiamo ricevuto copia, e che riprodurremo.

Terremoto. — Stamattina alle ore 7, minuti 18, secondi 8 (tempo m. di Padova) fu avvertita una leggera e brevissima scossa ondulatrice in direzione da sud-est a nord-ovest.

Alle nuove scuole. — Ci scrivono alcune osservazioni riguardo alle nuove scuole della Reggia Cararese - e noi ne teniamo conto.

Quando, alle 3 pom., s'aprono i cancelli, affine di dare accesso alle persone, che si recano sul sito a prendere i piccoli scolari - e chi di fa ecadista osservazione si riferisce specialmente alle bambine - nasce un po' di confusione - per la ressa improvvisa di quelle persone, che si affollano sovra la gradinata della gran porta d'ingresso, così che le bambine - uscendo al di fuori - rischiano di patirne danno in mezzo a quel nugolo di donne e donnette.

Pol. il mercato, che si tiene nella Piazza Capitaniato, impedisce al mattino il libero adito alle scuole dei maschi.

Noi siamo sicuri che sarà provveduto nel miglior modo possibile agli inconvenienti accennati.

Malore improvviso. — Ieri sera, sulle 9 1/2, nell'osteria Magello, presso il nuovo Ponte di Ferro, certo Garon Agostino fu preso da malore improvviso e cadde rovescio al suolo.

Lo si raccolse di là, che non dava segno di vita e lo si condusse all'ospedale.

Morte istantanea. — Ieri mattina (8) alle ore dieci certo M. A. di anni 70, villico, mentre nel magazzino del pizzicagnolo P. G. B. fusti Porta S. Giovanni si prestava ad sconciare le carni di maiale per la confezione di salsicciotti, cade boccone e, prima di toccar terra, è cadavere. Era colpito d'apoplessia fulminea.

Basoli salati. — L'altro ieri, Monselice, un'erbitandola vendette a un individuo 15 centesimi di cipolle. Costui, in pagamento, le offerse un biglietto da L. 10 - almeno ella lo ritenne tale - e n'ebbe la rimanenza di L. 985.

Più tardi la povera donna s'accorse che, in luogo di 10 lire, il marito le aveva consegnato 10... basi, stampati sul cartellino, che figurano da banco-nota.

Novi basi per una lira l'uno; decimo per ottantaquattro centesimi

Le Inserzioni dall' Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicité E. E. Oblieght, Parigi, 21, Rue Saint-Marc, ed in Londra presso i signori E. Micoud e C., 139 e 140, Fleet Street (succursale della Casa E. E. Oblieght).

AI SIGNORI
DISEGNATORI, ARCHITETTI, INGEGNERI, ECC.

L'antica **Fabbrica di Lapis da disegno** di L. e C. HARDTMUTH, Budweis (Boemia), fondata nel 1790, distinta con primo premio a tutte le Esposizioni; cavaliere della Legion d'onore e medaglia d'oro a Parigi 1878, viene fatta segno a generali attestazioni di lode da parte del pubblico al quale interessa avere un articolo adatto alle esigenze dei lavori.

I suoi **Lapis Poligradi** vennero ultimamente dietro iniziativa della Casa, esaminati scrupolosamente e confrontati con quelli di altre fabbriche da persone competenti che ne constatarono la superiorità per ciò che riguarda *consistenza, omogeneità della grafite e regolare graduazione dei diversi numeri.*

La ditta ANGELO LORENZONI di Padova, che tiene deposito dei **Lapis L. e C. Hardtmuth**, è incaricata di sottoporre campioni ai signori Disegnatori che volessero convincersi della realtà del suesposto.

Guardarsi dalle falsificazioni che vanno estendendosi su vasta scala e contro le quali la fabbrica procede a termini di legge.

Raccomandato dalle più celebri autorità medico-chimiche per le sue proprietà eminentemente igieniche.

CAFFÈ GRÜTZNER

Questo nuovo preparato, con egual favore accolto nelle famiglie, istituti, ospitali, ecc. ecc. di Germania e d'Italia, varia da tutti i caffè surrogati finora conosciuti e sostituisce molto opportunamente il caffè coloniale. Misto a quest'ultimo ne aumenta l'aggradevolezza e ne neutralizza l'azione eccitante e perniciosa.

UNICA FABBRICA IN ITALIA: G. Campanelli & C. IN BRESCIA 51-251

Rappresentanze Generali: **Brescia** da Pietro Carpani di Paolo - **Crema** dal rag. Aless. Maestri e vendita dai principali droghieri.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società Anonima di Assicurazioni a Premio Fisso contro l'incendio, il fulmine lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore

Fondata per Ordinanza Reale 16 dicembre 1829 ed autorizzata nel Regno con R. D. 12 giugno 1879, con speciale cauzione.

Sede d'Italia — TORINO — Via delle Finanze, 7.

GARANZIE ATTUALI più di ventitré milioni in oro

Capitali assicurati otto miliardi 800,000 fr. — Premi annui (in corso) otto milioni 500,000 fr. — Incendi pagati 78,600,000,00 franchi.

NB. — Questa situazione di primo ordine, che migliora di giorno in giorno, è esclusiva al solo ramo **Incendio**, ed è constatata dal valore in Borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresentava al 31 dicembre 1879 **cinquantotto volte** il capitale versato sulle medesime.

Direzione particolare per le provincie di Padova e Rovigo, Via Seicento S. Antonio N. 4312.

Facilitazioni anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Direttore particolare per le provincie di Padova e Rovigo sig. Luigi Armellini. 3-471

ELETTORI E DEPUTATI

BREVI RICORDI

DI LUIGI CAV. MOROSINI

PREZZO CENT.

ORARIO FERROVIARIO

attivato il 1 luglio 1880

Ferrovie dell'Alta Italia

PADOVA per VENEZIA

Partenze da PADOVA	Arrivi a VENEZIA	Partenze da VENEZIA	Arrivi a PADOVA
misto 2,40 a.	4,20 a.	omnibus 5, a.	6,17 a.
diretto 3,54 a.	4,54 a.	5,25 a.	6,42 a.
misto 6,19 a.	8, a.	misto 7,20 a.	9, 5 a.
omnibus 7,55 a.	9,18 a.	diretto 9, 5 a.	10, 5 a.
1,25 p.	2,40 p.	12,40 p.	1,39 p.
diretto 3,20 a.	4,17 a.	omnibus 2, 5 a.	3,20 a.
6,14 a.	7,10 a.	5,25 a.	6,39 a.
omnibus 8,30 a.	9,45 a.	6,55 a.	8,10 a.
9,35 a.	10,50 a.	misto 9,15 a.	10,55 a.
		diretto 11, a.	11,55 a.

MESTRE per UDINE

Partenze da MESTRE	Arrivi a UDINE	Partenze da UDINE	Arrivi a MESTRE
diretto 4,40 a.	7,25 a.	misto 1,48 a.	7,19 a.
omnibus 6,13 a.	10, 4 a.	omnibus 5, a.	9, 4 a.
10,40 a.	2,35 p.	9,28 a.	12,54 p.
4,24 p.	8,28 p.	4,56 p.	8,54 p.
misto 9,30 a.	2,30 a.	diretto 8,28 a.	11, 8 a.

PADOVA per VERONA

Partenze da PADOVA	Arrivi a VERONA	Partenze da VERONA	Arrivi a PADOVA
omnibus 6,55 a.	9,26 a.	omnibus 5,10 a.	7,44 a.
diretto 10,15 a.	11,56 a.	10,45 a.	1,15 p.
omnibus 3,30 p.	5,59 p.	diretto 4,35 p.	6,09 p.
8,21 p.	10,52 p.	omnibus 5,50 p.	8,21 p.
misto 12,20 a.	3,18 a.	misto 11,15 a.	2,17 a.

PADOVA per BOLOGNA

Partenze da PADOVA	Arrivi a BOLOGNA	Partenze da BOLOGNA	Arrivi a PADOVA
omnibus 6,27 a.	10,43 a.	diretto 12,45 a.	3,42 a.
misto (1) 9,20 a.	11,56 a.	misto (2) 4, 5 a.	6, 4 a.
diretto 1,47 p.	4,37 p.	omnibus 4,40 a.	8,55 a.
omnibus 6,43 a.	11,12 a.	diretto 12, 5 p.	3,13 p.
diretto 12, 5 a.	2,49 a.	omnibus 5, 4 a.	9,23 a.

(1) fino a Rovigo — (2) da Rovigo.

Ferrovie della Società Veneta

PADOVA per BASSANO

Partenze da PADOVA	Arrivi a BASSANO	Partenze da BASSANO	Arrivi a PADOVA
Padova . . . part.	5, 22 8, 23 1, 48 6, 48	Bassano . . . part.	5, 55 9, 2, 29 7, 22
Vigodarzere . . .	5, 33 8, 33 1, 59 6, 59	Rosà	6, 06 9, 11 2, 41 7, 33
Camposampiero . . .	5, 44 8, 45 2, 13 7, 10	Rossano	6, 18 9, 18 2, 51 7, 41
S. Giorgio delle Per. . .	5, 53 8, 54 2, 24 7, 19	Cittadella) arr.	6, 26 9, 29 3, 03 7, 52
Camposampiero . . .	6, 03 9, 03 2, 34 7, 28	Cittadella) part.	6, 38 9, 44 3, 22 8, 4
Villa del Conte . . .	6, 17 9, 18 2, 50 7, 43	Villa del Conte . . .	6, 51 9, 58 3, 37 8, 16
Camposampiero . . .	6, 30 9, 31 3, 57 8, 54	Camposampiero . . .	7, 06 10, 13 5, 57 8, 31
Cittadella) arr.	6, 44 9, 45 3, 24 8, 5	S. Giorgio delle Per. . .	7, 12 10, 20 4, 5 8, 39
Cittadella) part.	6, 58 9, 57 3, 40 8, 17	Camposampiero . . .	7, 21 10, 30 4, 17 8, 49
Rossano	7, 5 10, 4 3, 47 8, 24	Vigodarzere	7, 32 10, 41 4, 31 8, 9
Rosà	7, 17 10, 15 4, 8 3, 36	Padova	7, 42 10, 51 4, 42 9, 10

TREVISO per VICENZA

Partenze da TREVISO	Arrivi a VICENZA	Partenze da VICENZA	Arrivi a TREVISO
Treviso . . . part.	5, 10 8, 26 1, 25 6, 26	Vicenza . . . part.	5, 37 8, 30 2, 12 6, 52
Paese	8, 39 1, 41 6, 42	S. Pietro in Gù . . .	5, 59 8, 57 2, 34 7, 19
Istrana	5, 35 8, 52 1, 54 6, 55	Carmignano	6, 7 9, 7 2, 42 7, 29
Albaredo	9, 3 10, 7 11	Fontaniva	6, 17 9, 18 2, 52 7, 40
Castelfranco	6, 4 9, 15 2, 29 7, 28	Cittadella) arr.	6, 25 9, 28 3, 7 0, 5
S. Martino di Lupari . . .	6, 13 9, 26 2, 46 7, 42	Cittadella) part.	6, 37 9, 38 3, 20 8, 3
Cittadella) arr.	6, 32 9, 37 3, 7 5, 6	S. Martino di Lupari . . .	6, 48 9, 55 3, 31 8, 20
Cittadella) part.	6, 47 9, 47 3, 19 8, 9	Castelfranco	7, 2 10, 12 3, 45 8, 39
Fontaniva	9, 55 3, 28 8, 18	Albaredo	7, 13 10, 26 3, 56 8, 53
Carmignano	7, 3 10, 4 3, 39 8, 29	Istrana	7, 26 10, 42 4, 9 9, 9
S. Pietro in Gù	7, 13 10, 12 3, 48 8, 38	Paese	7, 36 10, 55 4, 19 9, 22
Vicenza	7, 39 10, 33 4, 15 9, 4	Treviso	7, 49 11, 11 4, 32 9, 38

SCHIO per THIENE-VICENZA

Partenze da SCHIO	Arrivi a THIENE	Partenze da THIENE	Arrivi a VICENZA
Schio part.	5, 45 9, 20 5, 30	Vicenza part.	7, 53 9, 7, 40
Thiene	6, 2 9, 37 5, 52	Dueville	8, 15 3, 25 8, 2
Dueville	6, 17 9, 52 6, 10	Thiene	8, 35 3, 49 8, 22
Vicenza	6, 37 10, 12 6, 32	Schio	8, 49 4, 05 8, 36

CONEGLIANO per VITTORIO

Partenze da CONEGLIANO	Arrivi a VITTORIO	Partenze da VITTORIO	Arrivi a CONEGLIANO
Conegliano part.	8, 12,40 6, 10 7, 40	Vittorio part.	6, 45 10,58 5, 20 6, 45
Vittorio arr.	8, 28 1, 8 6, 30 8, 6	Conegliano arr.	7, 9 11,22 5, 44 7, 7

Recente Pubblicazione
TURAZZA prof. D.
MANUALE DI DRAVULICA PRATICA
 Recente Pubblicazione

Prem. Tipografia editrice

Padova - **F. Sacchetto** - Via Servi

fornita di Macchine celeri, dell'Officina Marinoni in Parigi, e Caratteri di tutta novità, assume colla massima sollecitudine ogni lavoro sia di lusso che commerciale.

PREMIATA TIPOGRAFIA EDITRICE

IL DISEGNO
ELEMENTARE E SUPERIORE

AD USO DELLE SCUOLE PUBBLICHE E PRIVATE D'ITALIA

Parti due con tavole

Quattro - Padova, in-12 - QUATTRO Lire

PADOVA — F. SACCHETTO — PADOVA

NOTE ILLUSTRATIVE E CRITICHE
AL
CODICE CIVILE DEL REGNO
DI LUIGI BELLAVITE

I. Dalle obbligazioni condizionali. - II. A tempo determinato. III. Alternativa. IV. In solido. - V. Divisibili ed indivisibili.

Padova, Tip. Sacchetto, in-8 - Lire 5

Testi Universitari

PUBBLICATI dalla Prem. Tipografia F. Sacchetto IN PADOVA

BELLAVITE prof. L. — Continuazione delle note illustrative e critiche al Codice Civile del Regno. Contratto di Matrimonio. Padova 1876, in-8

Idem Riproduzione delle note già litografate di Diritto Civile. Padova 1878, in-8

GORNEWALD LEWIS. — Qual'è la miglior forma di Governo? Traduzione dall'inglese, con prefazione del prof. comm. Luzzati. Padova 1868, in-12

FAVARO prof. A. — L'integratore di Duprez ed il Planimetro dei movimenti di Anstler. Padova 1872, in-8

Idem Lezioni di Statica Grafica. Padova 1877, in-8

KELLER prof. cav. A. — Il terreno agrario. Padova 1864, in-12

LUSSANA prof. F. Fisiologia Umana applicata alla Medicina. Parte I: Alimentazione e Digestione. Padova 1878, in-8

Parte II: Sanguificazione. Padova 1879, in-8

MONTANARI prof. A. — Elementi di economia politica secondo i programmi ministeriali. Terza edizione

ROSANELLI prof. C. — Manuale di patologia generale. Padova 1870, in-8

SACCARDO prof. P. A. — Sommarie di un Corso di Botanica. Seconda edizione 1874, in-8

SANTINI cav. prof. G. — Tavole dei Logaritmi, precedute da un Trattato di trigonometria piana e sferica. Terza edizione. Padova 1869, in-8

SCHUPFER prof. cav. F. — Il Diritto delle Obbligazioni secondo i principii del Diritto Romano. Padova 1868, in-8

Idem La Famiglia secondo il Diritto Romano. Padova 1876, vol. I

TOLOMEI prof. cav. G. P. — Diritto e Procedura penale, esposti analiticamente ai suoi scolar. Terza edizione. Padova 1874-75, in-8

TURAZZA cav. prof. D. — Trattato d'idrometria e d'idraulica pratica. Seconda edizione. Padova 1868, in-8

Idem Elementi di Statica. Parte I: Statica dei sistemi rigidi. Padova 1872, in-8 con figure

note dei sistemi rigidi. Padova 1868, in-8

Premiata Tipogr. Ed. F. Sacchetto

Teatro Veneziano
di Giacinto Gallina

Una Famiglia in rovina

Nissun va al Monte

Lire TRE - Padova 1879 - TRE Lire

Vendibile alla Libreria Drucker e Tedeschi ed Angale Draghi.

Padova, Tip. Sacchetto, 1880.

Recente Pubblicazione DELLA
PREMIATA TIPOGR. F. SACCHETTO

Lussana prof. Filippo

FISIOLOGIA UMANA
APPLICATA ALLA MEDICINA

VOLUME
INNERVAZIONE

Padova 1881, in-8 grande

Prezzo del Volume L. 33

Dante e Padova

Prezzo L. 6